

03/12/2018



L'Arena

GUERRA COMMERCIALE. Scongiurata una escalation i due leader puntano a ridisegnare i rapporti tra Stati Uniti e Cina

Trump-Xi, è tregua sui dazi Novanta giorni per un accordo

Il presidente statunitense congela gli aumenti previsti a gennaio. In cambio Pechino dà la via libera ad acquistare prodotti americani

WASHINGTON

C'è chi la chiama tregua, chi parla di cessate il fuoco dopo le tensioni degli ultimi mesi, e chi evoca un patto di ferro tra due leader che vogliono passare alla storia per aver aperto una nuova era di relazioni tra Stati Uniti e Cina. Di sicuro quella dei presidenti Donald Trump e Xi Jinping, che per ora hanno fermato l'escalation sui dazi, è una scommessa. Una sfida che in caso di vittoria potrebbe rilanciare prepotentemente sulla scena globale il G2, un asse tra superpotenze pronto a dettare legge sul commercio mondiale e non solo. Da questo punto di vista la cena argentina tra il presidente americano e quello cinese è stata un successo, considerando che i due erano arrivati al G20 di Buenos Aires

su cui si addensavano le nubi per i timori di una nuova guerra fredda.

Invece gli «ottimi rapporti personali» vantati sia da Trump che da Xi hanno per ora evitato il peggio, scongiurato una escalation dalle conseguenze potenzialmente devastanti su di una economia mondiale di nuovo con il freno a mano tirato. Questo nonostante attorno al tavolo fossero seduti da entrambe le parti anche i superfalchi, come il consigliere al commercio della Casa Bianca Peter Navarro. Ma alla fine le «colombe» come il segretario al tesoro Usa Steve Mnuchin e il consigliere economico alla Casa Bianca Larry Kudlow, sembrano aver prevalso. L'obiettivo fissato dai due leader è ambizioso: 90 giorni per trovare uno storico accordo che non solo porti alla rimozione dei dazi, ma che ri-



Foto di gruppo dopo il G-20 di Buenos Aires dei giorni scorsi

solve una volta per tutte le annose dispute tra Washington e Pechino. Quindi il furto delle tecnologie delle aziende Usa in Cina, la protezione dei diritti di proprietà intellettuale, l'imposizione di barriere non tariffarie allo scambio di beni e servizi, la piaga dei cyber attacchi. Senza dimenti-

care la questione dei cambi. Qualcuno parla di tempi stretti e troppa carne al fuoco. Per favorire l'avvio immediato dei negoziati Trump ha comunque accettato di congelare l'aumento dei dazi dal 10% al 25% previsto dal primo gennaio su 200 miliardi di dollari di prodotti «made in China». In cambio Xi si è impegnato a dare subito il via libera a un'ondata di acquisti di prodotti «made in Usa» (nei settori agricolo, industriale e dell'energia) per riequilibrare il deficit commerciale tra i due Paesi. Inoltre si è impegnato a sbloccare l'acquisizione da parte del colosso Usa delle telecomunicazioni Qalcomm, un'operazione da 44 miliardi di dollari a cui finora Pechino ha negato il via libera. Se la road map sarà rispettata e il primo marzo 2019 ci sarà l'intesa, tutti i dazi in vigore potrebbero essere rimossi. In caso contrario scatterà la stretta Usa sui beni cinesi per il momento accantonata. Ora però si attende la reazione dei mercati, agitati negli ultimi giorni dal timore di una guerra commerciale. •

L'incontro tra i due leader è stato un successo dopo i timori della vigilia e i duri scontri

CONTI PUBBLICI. Ultime modifiche alla legge di Bilancio. Salvini e Di Maio: «Piena fiducia in Conte per negoziato con l'Ue»

Novità in manovra, raddoppia il taglio dell'Imu sui capannoni

Gli emendamenti sono oltre 50, ma per ora nessuno su pensioni d'oro e reddito di cittadinanza. Norme restrittive sulla flat tax

ROMA

Niente taglio delle pensioni d'oro, almeno per ora: la sforbiata ci sarà, assicurano da Palazzo Chigi, ma arriverà più avanti, forse addirittura al Senato. E bisognerà aspettare anche per gli annunciati interventi su quota 100 e reddito. Sono in tutto 54 le proposte di modifica alla manovra presentate dal governo e dai relatori, e rappresentano in gran parte interventi settoriali. Tra le misure che ancora mancano all'appello il pacchetto famiglia e il taglio delle tariffe Inail.

Il premier Conte, che ha continui contatti con i vicepremier, dovrebbe vederli oggi, mentre il ministro dell'Economia Giovanni Tria affronterà una nuova prova di fuoco all'Eurogruppo, per illustrare loro il piano che ha elaborato per cambiare la manovra convincendo l'Ue.

Conte sabato a margine del G20 ha parlato con il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ed entrambi hanno convenuto che una eventuale procedura di infrazione non conviene né a Roma né a Bruxelles.

E ieri sera ha ottenuto da Di Maio e Salvini un mandato a continuare a trattare: «Siamo nelle mani giuste», dicono

del premier, per un «dialogo franco e rispettoso con le istituzioni Ue, senza rinunce sul patto con gli italiani» e le misure che puntano a una manovra espansiva «per evitare una terza recessione». A chi interpreta come un freno alla trattativa il proposito di Di Maio e Salvini di non fare «rinunce», fonti di Palazzo Chigi, interpellate al riguardo, precisano che è il contrario: un messaggio di totale fiducia. La trattativa con Bruxelles è aperta. I leader di M5S e Lega tentano fino all'ultimo di cedere il meno possibile. Ma, spiegano dal governo, neanche il deficit al 2,1% sembra bastare all'Europa: si deve arrivare al 2%.

Intanto sono molte le novità contenute negli emendamenti. La principale è il taglio dell'Imu sui capannoni che raddoppia: sale dal 20% al 40% la deducibilità dell'Imu ai fini Ires e Irpef. La misura costa 290 milioni nel 2020, circa 166 dal 2021. Per i centri per l'impiego, dal 2019 le Regioni potranno assumere fino a 4000 persone. Servono 120 milioni nel 2019 e 160 milioni dal 2020. Nel settore delicato della Sanità, nel 2019 triplicano i fondi per tagliare le liste d'attesa: sono 150 milioni. Più risorse anche nel 2020 e 2021.

Arriva la norma anti «furbetti» per la flat tax: la tassa al 15% per le partite Iva non vale per le «persone fisiche se l'attività è esercitata prevalentemente nei confronti di datori di lavoro» con i quali si è lavorato «nei due anni d'imposta precedenti».



Il presidente del consiglio Conte fra i vicepremier Di Maio e Salvini

In arrivo agevolazioni per le piccole farmacie e soldi per incentivare l'apicoltura

pot, winforlife, si allunga di un anno il diritto di Sisal di gestire i «giochi numerici a totalizzatore nazionale». Prorogati anche Bingo e Scommesse sportive. Nell'ambito della sicurezza urbana, ci sono 25 milioni in più dal 2019 per il riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle forze di polizia e delle forze

Il presidente del Consiglio ha incontrato Juncker al G20. Porte aperte al dialogo

armate, comprese le Capitanerie. Per le micro e piccole imprese il voucher per la consulenza «4.0» per l'innovazione digitale, copre il 50% dei costi sostenuti per un massimo di aiuto in 40mila euro. Per le medie imprese invece il contributo copre il 30% dei costi per un limite massimo di 25mila euro. Le imprese che non applicano i principi contabili «possono rivalutare i beni di impresa».

ASSUNZIONI. Arrivano venti nuovi dirigenti al ministero dell'Economia per la programmazione di investimenti; venti assunzioni, tra avvocati e procuratori, per l'Avvocatura dello Stato; 57 nuove assunzioni per combattere le frodi e per proteggere il «made in Italy» del settore agroalimentare. Tra le altre misure, spuntano agevolazioni per le piccole farmacie, ovvero quelle a «basso fatturato». Dal primo gennaio l'Aifa potrà rinegoziare il prezzo dei farmaci quando vi siano state variazioni di mercato. Arrivano poi 2 milioni a favore dell'apicoltura. E cinque milioni in due anni per la nascita del Catasto frutticolo nazionale. Tre milioni per la fondazione European Brain Research Institute, per la ricerca tra l'altro contro l'Alzheimer. Dal 2019, 400mila euro l'anno per la Dat (disposizioni anticipate di trattamento, i registri per il testamento biologico). Arrivano infine trenta milioni l'anno dal 2019 al 2028 per il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) e tre assunzioni all'Accademia della Crusca. ■

FRANCIA. All'indomani della devastazione della Capitale, il capo dell'Eliseo torna dall'Argentina e promette il pugno duro

Gilet gialli, Macron: «Nessuna violenza resterà impunita»

Ma il presidente apre al dialogo con l'ala pacifica
Dato mandato al primo ministro di incontrare i leader della protesta contro tasse e caro carburanti

PARIGI

Emmanuel Macron torna dal G20 in Argentina e va direttamente all'Arco di Trionfo, il monumento sacro alla Francia violato sabato da graffiti e vandalismi. Il presidente non vuole che neppure «un'azione violenta resti impunita» dopo il sabato in cui Parigi è bruciata. Ma con i gilet gialli moderati che gli tendono la mano, apre per la prima volta al dialogo.

Intanto i duri del movimento danno appuntamento a sabato prossimo, per «il quarto atto» della protesta. E mentre in mattinata si è registrato il terzo morto, a causa di un tamponamento provocato dai blocchi dei gilet gialli su una strada di Arles, nel sud, Macron ha sostato in raccoglimento alla tomba del milite ignoto, con il volto scuro. Da lontano un gruppetto di gilet gialli gli chiedeva ancora una volta le dimissioni. Poi si è avviato a piedi fra le macerie dell'avenue Kleber, dove qualcuno lo ha applaudito. Mentre Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon, i leader dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, gli chiedevano addirittura di sciogliere le Camere e indire nuove elezioni, il presidente si concentrava per una riunione di crisi con i massimi responsabili del governo.

Molti aspettavano un gesto forte, Macron ha avuto parole molto dure per i casseur, auspicando che tutti i responsabili delle devastazioni di sabato, che il prefetto di Parigi Michel Delpuech ha definito «senza precedenti», abbiano una condanna in tribunale. Fra i 3 e i 7 anni, per i reati più gravi, che vanno dall'aggressione contro la polizia all'incendio di auto (112 in tutto), dal vandalismo con-

I sindacati: gli agenti sono esausti

Flop dell'ordine pubblico La polizia sotto accusa

Il flop della gestione dell'ordine pubblico, con interi quartieri di Parigi devastati dai casseur in gilet giallo e la polizia incapace di impedire persino il vandalismo contro l'Arco di Trionfo, è l'argomento del giorno dopo in Francia. Dopo le devastazioni del primo sabato di guerriglia sugli Champs-Élysées, si erano già levate le accuse contro le disposizioni impartite dal governo. In particolare era stata Marine Le Pen ad accusare Emmanuel Macron e il premier Édouard Philippe di voler «mettere in scena» i disordini, lasciando campo libero ai casseur per mettere in cattiva luce i gilet gialli. Pochi pensavano che al secondo sabato di proteste a Parigi (il terzo in Francia) lo scenario sarebbe peggiorato. Eppure, il dispositivo messo in campo è sembrato funzionare in un primo tempo: manifestanti bloccati all'ingresso del grande viale a meno che non si sottoponessero alla perquisizione personale. In breve, gilet gialli ribelli e casseur si sono accontentati sotto l'Arco di Trionfo, rinunciando ai Campi Elisi, ma riversando la loro rabbia su tutto quello che capitava a tiro nelle eleganti arterie che si dipartono dall'Étoile.

Cinquemila tra celerini e poliziotti non sono riusciti ad arginare le violenze, in cui sono state alla fine fermate 412 persone, 133 sono rimaste ferite (23 poliziotti) e la città messa a soqquadro. L'ipotesi che circola fra gli osservatori e gli esperti è che si sia



Macron con i poliziotti francesi

pericolosamente sottovalutato il numero di casseur disposti a tutto: si ritiene che sabato fossero addirittura 3.000 a fronte di poche centinaia di manifestanti «pacifici» che sfilavano sugli Champs-Élysées dopo essersi fatti perquisire. Il sindacalista della polizia Loïc Travers, intervistato da BFM TV, pensa che si dovrebbe procedere con un sistema stile «Daspo» per gli hooligan dello stadio: «Bisogna poter identificare questi ulà, è in Senato la legge che consentirebbe di arrestarli e schedarli in anticipo, impedendo loro di manifestare».

Come fare se gilet gialli e hooligan si ripresenteranno a Parigi sabato prossimo? Per ora, la polizia preferisce non pensarci: per i sindacati di polizia i colleghi in divisa «sono esausti»: dopo 4-5 fine settimana di fila di pressione su tutto il territorio chiedono di vietare una nuova giornata di guerriglia: «Non siamo dei robot, sabato Parigi è stata ancora una volta campo di battaglia di un'orda di barbari vestiti con i gilet gialli».



Parigi, il giorno dopo: auto date alle fiamme durante la protesta



Un momento della protesta

tro i monumenti (anche l'interno dell'Arco di Trionfo con i suoi tesori è stato devastato dai vandali) all'uso di armi da fuoco.

Il presidente, sorvolando sull'ipotesi di dichiarare lo stato d'emergenza ventilato ieri mattina dal portavoce del governo Benjamin Griveaux, ha chiesto al ministro dell'Interno, Christophe Castaner, di «riflettere sull'eventuale necessità di adattare il dispositivo di ordine pubblico nei prossimi giorni», un modo asettico di bocciare il flop sicurezza di sabato.

Ma sul piano politico, la

giornata è stata caratterizzata dal primo via libera al dialogo, finora assente: da un lato le colombe, i 10 portavoce del movimento, fra i quali Jaeline Mourad, che con il suo video sui social è stata una delle scintille della protesta, che hanno aperto la porta al negoziato. Parlando di «rabbia costruttiva», dicendosi disposti a «incontrare il primo ministro» e soprattutto circoscrivendo le richieste a quelle iniziali: congelamento degli aumenti di tasse sui carburanti e rinuncia alla sovrattassa sulla revisione dei veicoli più vecchi.

APERTURA. Un'apertura importante, che mette da parte l'elenco di richieste che era andato crescendo ogni giorno: dall'abolizione del Senato alle dimissioni di Macron, fino ad arrivare a una lista di 42 esigenze. Immediatamente, già nel vertice di crisi all'Eliseo, Macron ha accolto la mano tesa: al premier Philippe ha chiesto di ricevere i leader dei partiti politici presenti in Parlamento e i rappresentanti dei gilet gialli. Gli incontri cominceranno oggi. Il segnale è positivo, nel clima che l'opposizione di destra e sinistra ha definito «insurrezionale». •

D'Arienzo (Pd) e Bozza (Tosi)

«Solo proclami, Verona mai stata così insicura»

«Banalità, Verona non è mai stata così insicura». Alle affermazioni di Salvini reagiscono con durezza il senatore del Pd Vincenzo D'Arienzo e il consigliere della Lista Tosi Alberto Bozza. «Salvini», attacca D'Arienzo, «ha elencato una serie di banalità che fanno dire "piuttosto di niente meglio piuttosto", ma per il resto nulla di significativo». E Bozza punta l'attenzione soprattutto sull'amministrazione comunale. «Dopo un anno e mezzo da quando è venuto a Verona a girare video in stazione e in piazza Bra denunciando che Verona non era città sicura» commenta l'esponente dell'opposizione, «oggi Salvini ritorna, quasi fosse il sindaco, e annuncia che Verona diventerà presto più sicura e snocciola proposte e iniziative quasi a dover sopperire alla mancanza di risposte che il sindaco Sboarina non riesce da 18 mesi a dare alla città e ai veronesi».



Il senatore del Pd D'Arienzo

Entra nei dettagli della lettera del vicepremier, D'Arienzo: «Per il Daspo urbano ha solo confermato l'idea vincente di Minniti, poi fa credere che con il Taser le polizie hanno maggiori strumenti per combattere la criminalità e eleva accattonaggio e sgomberi a problemi di ordine pubblico, ma nulla dice sugli strumenti da affidare a polizia e carabinieri per aumentare la loro capacità di prevenzione e repressione. Per i finanziari non solo non c'è nulla», aggiunge il senatore Pd, «ma con il condono fiscale rende inutile il lavoro svolto negli ultimi cinque anni... Prima gli evasori, altro che

sicurezza. Sì, presso le scuole», continua D'Arienzo, «va bene il contrasto antidroga, ma il traffico di stupefacenti non si sconfigge con le chiacchiere e sulle assunzioni di nuovi operatori di polizia, Salvini si è superato: sono tutte previste dal governo Gentiloni con la Legge di stabilità 2018, un'eredità che Salvini non ha accresciuto di una unità». E conclude: «Far credere che la polizia locale contrasta il crimine è una bugia. Fa la sua parte, ma mai come polizia e carabinieri e Salvini ne è così consapevole che punta sulla legittima difesa: ognuno si difenda da solo».

Secondo il tosiano Bozza, «Salvini tenta di salvare l'Amministrazione, mentre negli ultimi mesi sono saliti di numero episodi di insicurezza e degrado: aggressioni e risse in stazione, alle Golosine, Santa Lucia, Veronetta, degrado in piazza Cittadella, Alto San Nazaro, in aumento prostituzione e accattonaggio, e la città è indubbiamente più sporca». E ironizza: «Dopo che al Matteo nazionale hanno tentato di spiegare che Babbo Natale non scrive le letterine ma semmai le riceve, dato che era convinto del contrario, si è messo lui a scrivere letterine: ma perché crede di essere Babbo Natale o perché teme che qualcuno riceva il carbone di Santa Lucia?». **E.S.**

LIBRO/1. Mercoledì alle 16.30 presentazione alla Società Letteraria

Il fiume «urbanista naturale», viaggio nelle scelte per la città

«L'Adige racconta Verona» l'opera di Massignan
«Interventi intelligenti, ma anche gravi errori»

Tra «interventi svolti con grande intelligenza ed eleganza» e «gravi e imperdonabili errori». Mentre si discute di scelte urbanistiche su Verona, di piano della mobilità sostenibile, di riconversione di complessi monumentali come l'Arsenale e di comparti produttivi dismessi, arriva un altro contributo di riflessione, e di critica. Da chi? Dall'Adige, «urbanista naturale».

Ebbene sì, dall'«Adese». È il fiume bizzoso attorno al quale è nata Verona, infatti, «l'io narrante» del libro *L'Adige racconta Verona* (Smart Edizioni Studio editoriale Giorgio Montolli) scritto da Giorgio Massignan, 67 anni, architetto, già assessore comunale, a lungo attivo nell'associazione Italia Nostra e da qualche anno attivo in Verona Polis, oltre che autore di numerose pubblicazioni sulla pianificazione territoriale. Il libro si presenta mercoledì, alle 16.30, alla Società Letteraria, in piazzetta Scalette Rubiani 1, angolo piazza Bra. L'autore dialoghe-



La copertina del libro



Giorgio Massignan

rà con Ernesto Guidorizzi. «Nell'area in cui oggi sorge la città di Verona, sul colle di San Pietro che lambiva allora come oggi, le prime genti stabilirono dove le mie acque fornivano loro difesa, comunicazione e sostentamento». Così parla l'Adige nella narrazione di Massignan, nel primo di 18 capitoli ognuno relativo a una fase storica. Sono 432 pagine, con 229 foto, scritte con stile divulgativo. «È la narrazione di come la

nostra città, durante i secoli, sia stata legata al suo fiume, che ne ha influenzato l'origine e lo sviluppo», dice Massignan. «Uomini di tutte le epoche hanno disegnato la città attorno al suo fiume. Il fiume spesso si sofferma a criticare le discutibili scelte urbanistiche compiute», aggiunge, «evidenziando i guasti che hanno prodotto, con toni di nostalgia, anzi di rimpianto per questo ambiente naturale, perduto per sempre». • E.G.

N
F
N
P
Al
fr
di
ni
ni
fr
9,
co
sti
flo
pe
sa
di
gli
ba
se
za
ar
ip
sp
di
sp
ar
li»
«C
e
di
sf
te
ra
m
ne
ge
I
tif
la:
ve
sa
M
D:
va

CALCIO. A Dublino estrazione favorevole alla Nazionale che nel girone trova anche Finlandia, Armenia e Liechtenstein

Bene il sorteggio Euro2020 L'Italia è con Bosnia e Grecia

Mancini: «Germania evitata, comunque le partite vanno giocate e vinte
E Balotelli? «Nessuno è fuori, dipenderà da lui e anche dalle esigenze»

ROMA

Dall'urna di Dublino, dove gli ex campioni Nuno Gomes, Vitor Bahia e Robbie Keane pescano le biglie della speranza, esce un girone morbido per l'Italia di Roberto Mancini. Il cammino verso la fase finale dell'Europeo itinerante del 2020 sarà in pianura, se non in discesa: Bosnia, Finlandia, Grecia, Armenia e Liechtenstein non possono far paura agli azzurri.

Il Gruppo J è fra i meno competitivi e rischiosi, e l'Italia, sebbene convalescente, conta di ottenere uno dei due posti disponibili per arrivare alla fase finale.

Un po' di sofferenza può derivare, per dirla alla Mancini, dal fatto che «le partite vanno comunque giocate e vinte» - e vista la difficoltà a far gol, la cosa non è scontata - però c'è di che rallegrarsi. Poteva andare peggio, come ammette con sincerità Mancini, dal momento che gli azzurri potevano ritrovare davanti gli spettri svedesi che hanno fermato il cammino italiano per i Mondiali del Brasile, o lo spauracchio Germania, squadra in via di ricostruzione, ma sempre temibile a ogni livello e latitudine. Anche la Danimarca avrebbe rappresentato un ostacolo piuttosto duro.

L'Italia dovrà vedersela contro la Bosnia-Herzegovina di Pjanic e Dzeko, ma anche contro la Grecia di Manolas. Tuttavia, con tutte le cautele e gli scongiuri del caso, sembra davvero azzardato ipotizzare un'esclusione dalla prossima fase finale dell'Europeo 2020 che si aprirà proprio in Italia, nello stadio Olimpico a Roma. Bosnia e Grecia, poi Finlandia, con Armenia e Liechtenstein, non possono suscitare timori e paure.

Euro 2020, tutti i gironi

GIRONE A	GIRONE B	GIRONE C	GIRONE D	GIRONE E
Inghilterra	Portogallo	Olanda	Svizzera	Croazia
Rep. Ceca	Ucraina	Germania	Danimarca	Galles
Bulgaria	Serbia	Irlanda del Nord	Irlanda	Slovacchia
Montenegro	Lituania	Estonia	Georgia	Ungheria
Kosovo	Lussemburgo	Bielorussia	Gibilterra	Azerbaigian
GIRONE F	GIRONE G	GIRONE H	GIRONE I	GIRONE J
Spagna	Polonia	Francia	Belgio	Italia
Svezia	Austria	Islanda	Russia	Bosnia
Norvegia	Israele	Turchia	Scozia	Finlandia
Romania	Slovenia	Albania	Cipro	Grecia
Isole Far Der	Macedonia	Moldavia	Kazakistan	Armenia
Malta	Lettonia	Andorra	San Marino	Liechtenstein

REAZIONI. «È stato un buon sorteggio, tutti volevano evitare la Germania, quindi è andata bene», ha commentato da Dublino, Roberto Mancini. «La Bosnia è un'ottima squadra, con giocatori forti, che conosciamo: non sarà una partita semplice, ma va bene. Sulla carta è un buon girone», ha sottolineato.

L'Italia vuole crescere e cancellare l'onta dell'esclusione dalla fase finale del Mondiale in Russia. «Ce la stiamo mettendo tutta, le cose sono migliorate molto. Credo che potremo tornare protagonisti, perché l'Italia merita di stare in cima, dove è sempre stata», ha dichiarato il commissario tecnico, «I ragazzi ce la stanno mettendo tutta e cre-



Roberto Mancini, ct della Nazionale, a Dublino

do potremo avere un buon futuro». Balotelli di nuovo in Nazionale? Mancini ha risposto così ai microfoni di Rai Sport: «Nessuno è fuori, anche quelli che non sono stati chiamati. Tutti possono essere convocati, dipenderà da loro e dalle esigenze. Certo qualcuno, anche bravo, purtroppo rimane a casa».

ALTRI GIRONI. Dal sorteggio di Dublino sono venuti fuori gironi eterogenei, che promettono divertimento e alimentano l'interesse attorno alla competizione dell'Uefa (Union of European Football Associations) che nel 2020 festeggerà i 60 anni.

«Sono contento che non siamo nello stesso gruppo dell'Italia: è in crescita, sta giocando benissimo, un gran calcio», ha dichiarato Andriy Shevchenko, commissario tecnico dell'Ucraina ex attaccante del Milan. «Agli azzurri manca solo la fase di realizzazione». L'Ucraina è nel girone B con Portogallo, Serbia, Lituania e Lussemburgo. «Il Portogallo è fortissimo» ha affermato Shevchenko ai microfoni di Sky Sport, «nonostante Cristiano Ronaldo non abbia giocato in Nations League ha mostrato un bel calcio. I tifosi ucraini si aspettano tanto perché abbiamo alzato il livello delle aspettative e vogliono la squadra in finale: sono fiduciosi, possiamo qualificarci».

È andata bene alla Polonia, che dovrà vedersela contro Austria, Israele, Slovenia, Macedonia e Lettonia. Il derby d'Europa fra Olanda e Germania, che di recente si sono affrontate in Nations League e che in passato si sono date battaglia al Mondiale come all'Europeo, è sempre un revival affascinante. Spagna-Svezia, nel Gruppo F, può riservare sorprese: per l'Italia è la sfida che rievoca ricordi amari. Entrambe, infatti, hanno sbarrato agli azzurri la strada che portava al Mondiale. Ma quella era un'altra storia. ●

INTERVISTA. Il saggio di Paola Dubini, docente di Economia aziendale alla Bocconi di Milano

LA CULTURA DÀ RICCHEZZA

«Se fosse come il petrolio finirebbe: invece il nostro patrimonio ha un valore inestimabile e quindi non si esaurirà mai. Bisogna trovare la giusta redditività e sostenere con continuità relazioni e investimenti»

Chiara Roverotto

Non è discreta come i pensieri, le immagini, le rappresentazioni. Paola Dubini, esperta di management e docente associato di Economia aziendale all'Università Bocconi di Milano, ha pubblicato un nuovo libro, «Con la cultura non si mangia (Falso)» (Laterza, pp. 130, 12 euro).

«Lo scopo di questo libro», si legge nell'introduzione del saggio, «non è solo dimostrare che con la cultura si mangia, ma anche a quali condizioni e come si mangia. Così da suggerire che la qualità del nutrimento che ci offre è meglio della spirulina, dei broccoli, degli agrumi o del pesce azzurro...».

Riuscire a mantenere un ritmo sempre curioso, alto, trattando temi che per alcuni possono sembrare difficili e complessi, non è da molti. Dubini l'ha fatto usando una prosa accattivante con un occhio rivolto alla storia, agli interpreti, ai dati e alle statistiche. Ai finanziamenti e ai processi di crescita. A chi, in questi anni, ha maneggiato parole importanti per il nostro Paese: cultura, valorizzazione, patrimonio. «Shaglia», dice la docente, «chi dice che la cultura è il petrolio di questo

Paese, è un diesel perché può operare processi di trasformazione sistematica quando da esercizio estetico diventa pratica, esercizio di benessere personale e collettivo, come camminare, lavarsi e salutarsi per strada: pratica etica e politica per tutti, secondo gusto, sensibilità, curiosità intellettuale e capacità di ascolto. Se le nostre risorse fossero come il petrolio sarebbero innanzitutto non rinnovabili e poi destinate ad esaurirsi. Invece è esattamente il contrario. Basti pensare alla frase di inestimabile valore, va interpretata nel suo significato letterale: non si può stimare il valore del patrimonio, perché la stima sfugge alle regole di mercato, in quanto non c'è mercato».

Quindi non è un investimento costoso?

È sufficiente che sia sostenuto con continuità: solo quel processo di trasformazione può attivare le relazioni fra persone che sono alla base della costruzione di reputazione e della redditività dell'investimento in cultura. Se così non avviene la redditività beneficia un numero ristretto di attori che godono di posizioni di privilegio, con barriere all'ingresso crescenti.

Il neo ministro ai Beni culturali Roberto Bonisoli ha esordito dicendo che le domeniche gratuite nei musei andavano abolite e gli sono piovute critiche bipartisan. Quello dei musei aperti alla domenica deve diventare uno strumento per aumentare l'accessibilità, ma senza creare comportamenti che a volte sono scorretti. Aprire



Paola Dubini insegna Economia aziendale alla Bocconi di Milano

per i residenti per alcune categorie va bene, ma dobbiamo tener conto che in quasi tutti i musei gli organici sono ridotti all'osso e se in quei giorni facciamo arrivare i tour operator con turisti che arrivano da fuori, i controlli aumentano e creiamo stress su un personale che è già abbastanza logorato. Per cui l'idea è corretta, però deve essere supportata da maggior personale e in tal senso il ministro si è espresso considerando nuove assunzioni.

Lei sostiene che la cultura è un

processo e non solo una risorsa: che cosa ci manca del primo concetto?

Direi che è fondamentale parlare con i vari interpreti della cultura. Non possiamo pensare che ogni ente faccia tutto da solo. La collaborazione, l'intersecazione diventano fondamentali se pensiamo ad una risposta collettiva che vada a valorizzare maggiormente quanto già possediamo. Non so quanti siano i «Luoghi del cuore» del Fai oppure dove si muovono i volontari del Touring ma non possiamo lasciare perdere

segmenti importanti, la prospettiva non deve essere dividente bensì inclusiva.

Si dice spesso che la valorizzazione del nostro patrimonio culturale debba partire dal basso: dalla scuola, dalle famiglie. Ma non è sempre così.

Vero, ma preferisco partire dal presupposto che la cultura deve appartenere a tutti e quindi se la si tratta bene o male dipende da ciascuno di noi. Scaricare responsabilità sulla scuola oppure sulla famiglia non mi sembra corretto. Mi piacerebbe non mettere in discussione la sua importanza, vorrei che la gente pensasse alla cultura come al dentista da cui andiamo se vogliamo far sì che i nostri denti si conservino più a lungo possibile. In sostanza un bene imprescindibile.

Si fa un gran parlare di esperienze nei nostri musei: che cosa ne pensa?

Mi lasciano molto perplessa, ho la sensazione che venga snaturato il senso di alcune mostre. Un esempio: se prendiamo Van Gogh, che ha dipinto le sue opere in un periodo particolare in una dimensione determinata, in un contesto e per una serie di motivi che sono frutto di una sua ricerca, ho l'impressione che utilizzare quei contenuti in modo diverso sia un'altra cosa.

Come se leggessimo Pinocchio di Collodi e vedessimo il film di Walt Disney. È una storia differente, una trasformazione in altro. Meglio studiare van Gogh e leggere Collodi.

Cultura portatrice sana di ricchezza?

Certo, secondo la Comunità europea i settori culturali e creativi sono fra i più dinamici in Europa e contribuiscono al 4,2 per cento del Prodotto interno lordo.

Nel nostro Paese l'ultima indagine Symbola-Unioncamere stima nel 2018 il perimetro del sistema produttivo culturale e creativo in oltre 92 miliardi di euro di valore aggiunto. Tredici miliardi provenienti da architettura, comunicazione e design, 34 dai settori culturali: cinema, radio, tv, videogiochi e digitale, musica stampata e editoria, tre miliardi dal patrimonio storico-artistico e quasi otto dalle arti performative. Se non è ricchezza questa... •

«I settori culturali e creativi sono fra i più dinamici in Europa e contribuiscono al 4,2% del Pil»